

CTRL –Shift

(rimuovi il controllo)

Coordinamento tra ricerca e libertà

Carta degli Intenti

Introduzione

L'obiettivo iniziale di questo documento consiste nel proporre dei principi di base, degli obiettivi e dei punti più specifici che dovrebbero/potrebbero orientare la nostra azione politica all'università. La presente Carta degli Intenti si configura come un documento aperto, suscettibile di essere modificato e rivisto alla luce di una discussione e di una pratica collettiva. La discussione sui punti proposti e l'individuazione di obiettivi chiari su cui agire dovrebbe/potrebbe portare alla costituzione di un coordinamento composto da student*, ricercat*, docenti precar* e strutturat* dell'Università di Bologna.

La Carta degli Intenti nasce dalla consapevolezza che una riflessione costruttiva e propositiva sulla ricerca e l'università pubblica si possa avviare solo a partire da un dialogo tra tutte le componenti universitarie (compresa quella rappresentata dal personale tecnico amministrativo).

A partire dai principi di base espressi nel primo paragrafo della Carta degli Intenti, proponiamo di analizzare criticamente l'intero assetto attuale dell'Università pubblica italiana, al fine di evidenziare le carenze e le disfunzioni che ne viziano il ruolo di primaria istituzione pubblica preposta alla produzione di pensiero critico e divulgazione di sapere.

Principi di base

Respingiamo la politica in materia d'istruzione (servizio pubblico precarizzato, dequalificato e a costo zero) praticata dai governi italiani degli ultimi anni, la quale ha creato un pernicioso effetto di sistema combinandosi con interventi in altri settori sociali.

Si tratta, infatti, di un sistema d'istruzione che tende a non essere più concepito per l'arricchimento umano degli individui e della società nel suo complesso, bensì orientato alle sole necessità del mercato ed al vantaggio economico delle imprese (come la moltiplicazione delle figure lavorative precarie dimostra tristemente).

Lo studente non è più parte di una comunità di apprendimento, bensì il cliente di un servizio che eroga crediti spendibili nell'immediato, con la conseguente penalizzazione delle discipline meno riducibili al mercato e, più in generale, lo sfaldamento di percorsi formativi d'ampio respiro orientati alla crescita culturale critica ed indipendente.

Sosteniamo un'Università in cui il sapere non sia una nozione preformata da somministrare agli studenti e da quantificare in un'ottica contabile, bensì il luogo di un sapere che si rinnova e si diffonde in quanto metodo e strumento utile alla creazione di nuove conoscenze, grazie ad un'inscindibile relazione tra didattica e ricerca. L'istruzione e la ricerca pubblica sono veramente tali se fondate sui seguenti valori:

1. la conoscenza come bene comune, in contrasto con le politiche di redditività della proprietà intellettuale;
2. la responsabilità sociale dei ricercatori;
3. il bisogno espresso dal corpo sociale, cui si deve rispondere con la costruzione comune di soluzioni, attraverso la condivisione delle conoscenze e delle metodologie;
4. l'istruzione come educazione e non solo come formazione, come tratto costituente della cittadinanza;
5. il lavoro universitario caratterizzato da un sistema codificato di diritti e doveri, privo di rendite, in cui la negazione del precariato è la condizione per il suo espletamento in maniera socialmente produttiva, in cui la progressione nella carriera è riconoscimento di capacità e non gerarchizzazione dei ruoli;
6. gli studenti non come clienti interessati a ricevere un addestramento, ma come persone in grado di crescere culturalmente, di problematizzare, condizionare e far evolvere il sistema d'apprendimento propostogli.

In particolare, respingiamo i seguenti caratteri che il sistema universitario e di ricerca attuale pone in essere:

- 1) l'autonomia degli atenei, se intesa come concezione per cui le università debbano competere fra loro per attirare più studenti ed i migliori docenti, in modo che si creino le condizioni per la nascita di poli d'eccellenza e la conseguente svalutazione delle altre sedi;
- 2) l'introduzione di nuclei di valutazione basati esclusivamente su criteri di produttività, senza tener conto di particolarità disciplinari, territoriali e qualitative;
- 3) ordinamenti didattici basati sull'atomizzazione delle conoscenze e funzionali esclusivamente ai bisogni del mercato e delle imprese;
- 4) l'incentivazione alla brevettazione dei risultati della ricerca, in quanto questi rappresentano un incremento della crescita culturale dell'intera comunità che sostiene la ricerca e non dunque un vantaggio di pochi.

Obiettivi generali

1. autonomia e sapere critico

Crediamo che il sapere critico non si fondi sull'acquisizione di nozioni che ci vengono "trasmesse" ma piuttosto sullo scambio e sulla costruzione collettiva e condivisa di conoscenze. Per questo riteniamo utile promuovere seminari autogestiti che ci consentano di approfondire collettivamente alcuni contenuti. Questi seminari avranno anche una funzione di auto-educazione, in quanto ci aiuteranno ad uscire dalla logica dello studio finalizzato necessariamente ad un esame e/o all'ottenimento di crediti (per gli studenti) e della lezione finalizzata allo svolgimento del programma (per i docenti). Il valore del sapere critico e la sua circolazione sono essenziali per qualsiasi prospettiva viva e critica nell'università.

Il sistema formativo è funzionale alle logiche del dominio non solo nel senso che veicola quelle competenze e quelle nozioni indispensabili a riprodurre il capitale e il lavoro vivo, ma anche nel senso che, in vario modo, legittima l'esistente, non lo mette in discussione, non lo sottopone a critica; costruire un sapere altro, un sapere vivo in grado di sottoporre a vaglio critico l'esistente, l'organizzazione dell'economia, della scienza, del forme di potere dentro e fuori l'università.

Obiettivi. Alcuni seminari saranno lanciati nell'ambito delle singole facoltà/corsi di laurea, altri avranno carattere trasversale, affronteranno cioè temi cruciali per chi vive/studia/lavora all'università. Essi potranno essere inseriti nei piani di studio e godere quindi della possibilità di essere valutati all'interno del sistema dei crediti. Alcune proposte orientative potrebbero riguardare il sistema dell'apprendimento, della stessa valutazione della didattica (finora condotta solo attraverso questionari). essi inoltre potrebbero riguardare un'analisi critica dei mercati del lavoro e del sapere, specifica per i singoli corsi di laurea e per le proposte formative e didattiche dell'università; il confronto tra sistemi didattici e di ricerca italiano e di altri paesi.

Riteniamo possano essere utili anche seminari di taglio epistemologico - seminari, ad esempio, di riflessione sulla non-neutralità della scienza, sul rapporto tra scienza di base e scienza applicata, sulla proprietà intellettuale, sulla compartimentazione dei saperi e la necessità (ma anche le eventuali difficoltà) di un approccio multidisciplinare.

Ad esempio, sono stati svolti alcuni seminari su brevetti, copyright e università impresa (collettivo LASER, Laboratorio Autonomo di Scienza Epistemologia e Ricerca). Siamo in contatto con l'associazione Scienziati Responsabili per avviare un percorso di riflessione critica su ricerca di base e applicata. Ci proponiamo inoltre di avviare seminari su:

- 1- Ricerca di base e ricerca applicata, rapporto tra tecnologia e scienza (ad es. fisica: tecnologie degli armamenti; neuroscienze e scienza cognitiva: sviluppi della robotica; scienze biologiche e dell'alimentazione: ricerca responsabile sul transgenico ecc.);
- 2- Ricerca di base e ricerca applicata nelle scienze umane e sociali (il caso del marketing, della comunicazione e della pubblicità): efficacia e ricadute operative;
- 3- Pubblicità e il mercato dei farmaci;
- 4- Forme e mercati dell'arte;
- 5- Sport, educazione allo sport, spettacolo, violenza;
- 6- Le nuove forme del consumo: gruppi di acquisto e consumo critico.

Eccetera

2. valore sociale della ricerca: verso una bottega della scienza (VBS)

La sfera economica domina, quasi senza eccezione, ogni attività sociale. Anche la conoscenza scientifica e il lavoro dei ricercatori, nonché la formazione scientifica, dipendono dai flussi finanziari, e trovano campo aperto ormai esclusivamente se finalizzate a promuovere la crescita economica, dal locale al globale. In particolare la ricerca scientifica pubblica si allontana progressivamente dalle istanze civili che la giustificano, e si trova ad avere un'unica caratterizzazione: il sostegno della crescita economica. L'ipertrofia della sfera economica genera, con frequenza crescente, conflitti tra le diverse componenti della società; diviene dunque necessaria una diversa visione del rapporto tra ricercatori e cittadini, basata sull'esercizio di una ricerca disinteressata e indipendente, in grado di intercettare la fiducia e proporre soluzioni positive attraverso la crescita reciproca (nei ricercatori e nella società) di sapere e consapevolezza.

Obiettivi. Ci proponiamo di generare un luogo, del tutto assente in Italia, che rifletta la tipologia dei "Science Shops" (www.scienceshops.org) grazie al quale formazione e ricerca scientifica siano orientati a soddisfare gli interessi scientifici della società civile.

Le finalità sopra espresse saranno perseguite attraverso una fase di sperimentazione. Attraverso la eventuale costituzione di un'associazione, intendiamo sostenere casi di studio che aiutino a comprendere le soluzioni per dare vita a una BS permanente, anche approfondendo le possibili relazioni internazionali nella rete di "Science Shops". (si rimanda alla Carta dei Principi e al possibile statuto di "Verso una bottega della scienza" elaborato dagli Scienziati e Scienziate Responsabili (SCIRESP)).

3. profondità e lentezza (nello studio)

A partire da un'analisi critica della riforma Zecchino (il cosiddetto 3+2), ci proponiamo di avviare un percorso che preveda momenti informativi, di riflessione critica e di lotta nei confronti della legge 270 (riforma Y). La riforma Y introdotta dal ministro Moratti non rappresenta a nostro avviso che una forma di perfezionamento e razionalizzazione della logica e dei principi già insiti nella riforma Zecchino, logica e principi che vanno combattuti.

Già con il 3+2 la formazione è ridotta al conteggio di crediti e debiti. I corsi si sono moltiplicati e ciò spesso va a scapito dell'approfondimento dei temi. Soprattutto, il primo triennio è pensato come "professionalizzante" – questo nel tentativo di finalizzare la formazione alle esigenze del mercato. In fondo, il 3+2, più che un reale percorso di educazione, rappresenta una sorta di formazione al lavoro di livello superiore, volto a formare super-tecnici. In questo modo, finalizzando la formazione al mercato e intendendo gli studenti come "clienti", si trascura la centralità dell'educazione, si intende la conoscenza come trasmissione di nozioni più che come momento di scambio e di rielaborazione critica.

Crediamo che per uno studio critico e un'appropriazione autonoma dei saperi occorra un livello di approfondimento che l'attuale frammentazione dei corsi, degli esami e dei percorsi formativi non consente. Inoltre, crediamo che occorranza ritmi di studio più umani e che vadano quindi previsti percorsi educativi che lascino spazio alla riflessione e

all'approfondimento. Infine, crediamo nel ruolo proficuo dell'interazione tra docenti e studenti, nello scambio per una crescita comune. I tempi frammentati e veloci dei corsi e degli esami portano necessariamente a sacrificare questi momenti di interazione e scambio.

Ci proponiamo pertanto, a partire da pratiche diverse, di lavorare al fine di prendere misure - necessariamente differenti in funzione del tipo di corso di laurea / facoltà - volte a consentire un maggiore approfondimento dei contenuti con tempi di studio più umani e una migliore qualità dell'interazione tra docenti e studenti. L'acquisizione di conoscenze fondamentali e lo sviluppo di capacità critiche non dovevano essere sacrificate in virtù di una supposta finalizzazione al mercato.

Obiettivi. Tra le possibili direzioni pratiche, ci proponiamo di lavorare sia al fine di accorpare il numero di esami (ad esempio trasformando 2 esami da 30 ore in uno soltanto che prevede 60 ore di lezione frontale) sia di potenziare il ruolo dell'acquisizione di conoscenze fondamentali nei primi anni.

Accorpare gli esami equivale a dare una risposta concreta ad un doppio problema: da un lato alla questione della frantumazione del sapere, cioè alla sua riduzione a "pillole nozionistiche", alla dequalificazione didattica e formativa, al tentativo di immobilizzare le potenzialità insite nel sapere stesso al fine di paralizzarlo e piegarlo alle logiche dominanti; dall'altro lato, alla costante e ininterrotta messa al lavoro - e a valore - dell'intelligenza, in un processo in cui il tempo di vita è totalmente immerso nel tempo di studio (non in quanto tale, ma per dare esami e conseguire crediti). Una vera e propria "paralisi" dell'intelligenza critica, un tentativo di disciplinare il sapere per immunizzarlo dalla sua potenzialità costitutiva.

Sul piano informativo, intendiamo promuovere iniziative che consentano di confrontare il sistema italiano, in cui i primi anni sono pensati come "professionalizzanti", con quello di altri paesi europei, in cui nei primi anni si mira piuttosto a fornire l'accesso a conoscenze fondamentali.

4. lotta alla precarietà

A partire dalle recenti riforme del mercato del lavoro, con l'introduzione della legge 30 e con il precedente pacchetto Treu, il processo di precarizzazione ha investito il contesto sociale. L'università è uno dei luoghi in cui questo processo è ormai sedimentato, uno dei contesti di sperimentazione e pratica diffusa di varie forme di precarizzazione.

Precarie e precari sono gli studenti, sia perché in tanti casi svolgono lavori precari sia perché il loro è un futuro di precarietà, sono precari in formazione.

Da questo punto di vista la riforma del 3+2, in definitiva, altro non è se non un tentativo di adeguare l'offerta formativa alle esigenze del mercato del lavoro attuale. Anzi, molto peggio: essa finisce per degradare il sapere e creare figure addirittura incompetenti sia sul piano scientifico che professionale.

A tutto questo corrisponde un mercato del lavoro sempre più precarizzato, costituito da figure lavorative non specializzate, altamente flessibili in quanto a competenze e possibilità lavorative. La "licealizzazione" dell'università - attraverso la laurea di primo livello - risponde proprio all'esigenza di produrre soggetti portatori di conoscenze e competenze "larghe", generiche, buone per essere spese dentro un mercato altamente flessibile.

Ed è in ciò che vediamo la relazione tra università (o formazione in generale) e capitalismo. Si tratta tra l'altro di un capitalismo straccione, che pretende senza offrire risorse. L'università

produce così quelle competenze di cui il sistema necessita per riprodursi, e anzi fa di peggio: queste competenze sono sempre più degradate e indifferenziate.

Ce lo dicono esplicitamente coloro che hanno proposto e realizzato le riforme dell'università: così si legge in una relazione del ministro dell'istruzione Zecchino relativa all'art. 17, comma 95 della legge n.127/97: «obiettivo della riforma è quello di aumentare il grado di flessibilità del sistema e la sua auto-riformabilità; ciò significa innanzitutto la de-legificazione di larga parte dell'ordinamento universitario; significa inoltre per le università, libere da vincoli burocratici, la *possibilità di adeguare agilmente l'impostazione dei corsi di studio all'evoluzione della domanda sociale di formazione e alle innovazioni del sistema produttivo*»

Questo è dunque il rapporto fondante tra università e precarietà: l'università come fabbrica di precarietà. Non solo: sempre più diffusi sono i precari tra il personale TA e tra i ricercatori. Nell'ateneo di Bologna, che vorrebbe distinguersi per qualità ed eccellenza, i ricercatori precari rappresentano secondo le stime più ottimistiche il doppio del personale strutturato. La riforma Zecchino, con la moltiplicazione dei corsi e l'ampliamento dell'offerta formativa, ha aperto la strada a miriadi di forme contrattuali aumentando in modo consistente la percentuale dei precari all'università. Inoltre, trattandosi di una riforma a costo zero, ha portato ad un impegno didattico oneroso per i ricercatori, sottraendo molte risorse al lavoro di ricerca.

Obiettivi. Ci proponiamo di lottare contro questo processo di precarizzazione (riferimento alla piattaforma RNRP-bo). Ci proponiamo inoltre di coordinarci ed eventualmente promuovere iniziative informative e di mobilitazione con altre realtà che nel contesto cittadino lavorano sul precariato lavorativo e sociale.

5. accesso ai saperi e diritto allo studio

Negli ultimi anni la composizione di classe di chi studia all'università si è andata modificando. La suddivisione del percorso universitario in un triennio iniziale seguito da un biennio, garantendo la possibilità di fermarsi dopo un percorso di studio più breve, ha portato ad una chiara selezione degli studenti per censo.

Oggi più che mai diventa centrale affrontare la questione del diritto allo studio. Dopo anni di lotte e di mobilitazioni che hanno costruito la scuola di massa, chi amministra e gestisce il mondo della scuola e dell'università sta realizzando il pericoloso progetto reazionario di ricostruzione di una scuola di pochi privilegiati. E questo accade lungo tutto il percorso scolastico, a partire dalla scelta –fatta a 13 anni, dunque sulla base della condizione sociale della famiglia- tra sistema dei licei e formazione professionale, fino ad arrivare agli sbarramenti successivi, come quello posto tra triennale e specialistica. I figli delle famiglie meno abbienti vadano a lavorare, a riprodurre eternamente la loro condizione sociale necessaria al mantenimento degli assetti produttivi: questo il senso del percorso formativo costruito, con perfetta complementarietà, da Zecchino prima e dalla Moratti poi.

Obiettivi. Ci proponiamo di promuovere indagini sul bilancio dell'università e sulla condizione degli studenti a Bologna. La negazione del diritto allo studio passa infatti non solo per grandi riforme nazionali, ma anche attraverso chi gestisce localmente l'università. Bologna è un esempio paradigmatico di tutto ciò: tasse esorbitanti, che aumentano sensibilmente nel passaggio da triennale a specialistica (a conferma della selezione ci sono poi i numeri chiusi), borse di studio che mancano e studentati insufficienti, mensa più

cara d'Italia privatizzata alla Concerta S.p.A.; situazione abitativa drammatica, oltre settemila case tenute sfitte dal comune e prezzi esorbitanti.

Lottare per il diritto allo studio significa allora lottare non solo per la gestione pubblica della mensa, per la gratuità dell'accesso all'università, ma anche per il diritto alla casa, ai trasporti, etc.

6. democrazia e partecipazione

L'università è un contesto rigidamente gerarchico. La gerarchia spesso non è effettivo riconoscimento di competenze, ma rigida divisione in ruoli: porta perciò frequentemente ad una riduzione dello scambio delle conoscenze e della possibilità da parte di tutti di esprimersi liberamente. La gerarchia è inoltre causa della gestione clientelare delle procedure di reclutamento, oltre che dello sfruttamento del personale precario. Se anche spesso i documenti sull'università proposti dai partiti del centro sinistra sull'università mantiene e fortifica il ruolo giocato dalla gerarchia nel contesto universitario, attribuendo un peso preponderante all'"Ordinario", noi crediamo invece che la gerarchia costituisca uno dei mali dell'università.

Crediamo che lo scambio di conoscenze, la possibilità di libera espressione e la democrazia siano condizioni necessarie per fare buona ricerca e per una crescita comune. Come proposto anche dalla Carta Europea del Ricercatore, crediamo vadano istituite procedure di reclutamento trasparenti e condivise, basate sulla valutazione del merito più che della fedeltà ad un individuo o ad un progetto.

Obiettivi. Su un piano operativo, a breve medio termine ci proponiamo in primo luogo di lottare contro le docenze occulte, ovvero le docenze affidate da parte dei titolari dei corsi a ricercatori precari senza alcuna forma di regolamentazione, riconoscimento e pagamento. si tratta di vere e proprie forme di lavoro nero, che chi è in condizione ricattabile spesso non è in grado di rifiutare. così, i ricercatori precari in molti casi tengono lezioni, svolgono esami, seguono tesi senza che questo lavoro venga loro riconosciuto. ci proponiamo di affinare gli strumenti di monitoraggio in nostro possesso per impedire queste forme di sfruttamento così come proponiamo di regolamentare e offrire forme di garanzia, riconoscimento e diritti alle figure dei docenti a contratto (distinguendo ad esempio fra le prestazioni di professionisti esterni e docenti precari che svolgono funzioni di docenza a tempo pieno e si dedicano alla didattica e alla ricerca) e a favorire il rientro dalla precarietà.

Rimandiamo in questo senso alla piattaforma sulla precarietà elaborata dalla RNRN-nodo di Bologna e dalla RNRN nazionale. Siamo inoltre a favore del ruolo unico della docenza (vedi piattaforme).

Più a medio-lungo termine, ci proponiamo di promuovere forme di indagine e di denuncia della scarsa trasparenza dei concorsi e delle procedure di reclutamento.

7. spazi all'università.

È ineludibile, soprattutto alla luce di quanto il movimento studentesco a Bologna ha saputo produrre in questi mesi, la questione degli spazi all'università. Una prospettiva antagonista non può darsi senza un radicamento fisico nel cuore delle facoltà, nella carne viva e

pulsante dell'ateneo.

Occupare spazi all'università significa avere luoghi fisici non separati dal resto del corpo studentesco, dei ricercatori, dei lavoratori dell'università, nei quali sedimentare dibattito politico, produrre momenti di socialità, organizzare mobilitazione politica. L'occupazione delle facoltà di lettere e filosofia, di scienze politiche, di giurisprudenza e dell'A.U.L.A. di piazza Scaravilli mostrano chiaramente questo tipo di esigenza.

Obiettivi. Avviare una ricerca seria sulle aule e in generale sugli spazi dell'università. Verificare l'eventuale esistenza di aule inutilizzate. Rimettere al centro del dibattito politico la necessità degli spazi, contro tutti i tentativi di criminalizzazione. Avviare inoltre una indagine approfondita sul patrimonio immobiliare dell'università di Bologna in vista dell'elaborazione di forme di bilancio pubblico, sociale e partecipato.